IL SECOLO XIX 24 aprile 2009

I RICORDI DEI VIP

LA PRIMA VOLTA FUORI CASA:   
IN TRENO, IN NAVE, DAI PARENTI O DAI VICINI

QUAL E è il ricordo della prima notte quasi insonne e fuori casa?

Lo chiediamo ad alcuni volti "noti" della città Milò Ber­tolotto, assessore alla Provincia di Genova: «Quando avevo 10 anni, mori un mio mitico zio lasciando una vedova molto triste. Ero la seconda di tre figli, definita la più giudiziosa, mi spedirono a Rapallo a consolare questa povera parente. Partii molto accessoriata: ieri come oggi non mi muovo mai senza dei libri. Al­lora mi portai delle favole di Rodari. Ho passato due notti da lei, dalla zia affranta che mi mostrava le divise dello zio, mi parlava ininterrottamente di lui. Per for­tuna che ogni tanto riuscivo a leggere e questo mi ha impedito di essere del tutto distrutta dall'afflizione della zia».

Piero Campodonico direttore del Ga­lata Museo. «Mio padre navigava, io sono vissuto sotto stretta sorveglianza di mia madre. La mia prima notte fuori casa ri­sale dunque ad una età quasi avanzata, alla gita scolastica dell'Istituto Nautico, che allora frequentavo. Fu interamente occupata dal viaggio da Genova a Barcel­lona su un traghetto semideserto - era primavera,- ma animato, molto animato da gavettoni e scherzi pesanti dei più vari. C'era pure il mare agitato e retto male da quel traghetto, uno dei mitici canguro. Sarà anche per quella notte burrascosa,che decisi di abbandonare il mare e di rifugiarmi nei libri?»

Angela Grondona, primario, direttore del servizio Consultoríale Asl 3. «Avevo12 anni sono andata con le compagne e la"signorina" del catechismo a Roma dove fummo ricevuti, come parrocchia, dal Papa, che allora era Paolo VI. Ricordo, dopo un viaggio in treno interminabile e accaldato, una notte in una camerata a più letti dove abbiamo fatto il diavolo a quattro. Di quella notte ricordo dei se­parè, fra un letto e l'altro, fatti di lenzuola bianche che si muovevano con l'aria. Come fantasmi, come personaggi di un palcoscenico. Una suggestione mai dimenticata»

Carlo Besana, presidente del Consorzio Sportivo Pianacci del Cep Prà.

«Avevo 6 anni quando mio padre comprò un Phonola, un televisore. Era il 1960. Mi appassionai da morire al teleromanzo La Pisana, con Giulio Bo­setti e Lydia Alfonsi. Allora abitavo in Brianza e una sera la passai a dormire dalla sciura Pina che era una vicina cui volevo bene come se fosse stata una nonna. Forse la prima sera fuori casa. Lei mi fece un caffè riscaldato: una trasgressione perchè a casa mia il caffè era solo per adulti. Schifoso, il caffè. Ma, nel ricordo, di una commovente bontà. E poi lei, sapendo che ero un ti­foso del teleromanzo mi apostrofò così. «Vien qua, Carlin della Pisana»

D. a.